

Troglodita Tribe

## Chiudiamo i canili!<sup>1</sup>

L'idea di volerli aiutare, salvare, adottare non potrà mai giustificare l'orrore e la vergogna dei canili.

Siamo persone stanche di veder trattati i cani come oggetti che chiunque può liberamente prelevare dalle strade, dalle piazze, dalle campagne (soprattutto nel sud Italia) per farci letteralmente ciò che vuole. Li vediamo in continuazione: catturati, ingabbiati, deportati, adottati frettolosamente per qualche settimana per poi essere altrettanto rapidamente abbandonati. Cani scacciati, maltrattati, denunciati, segnalati, fotografati oppure cani chiusi a vita dietro i cancelli che impazziscono, o anche cani puliti e profumati che hanno perso del tutto la loro identità, cani fuori di testa che non rispondono più ai normali segnali dei loro simili, che non possono rovistare, cercare, perlustrare perché fuori di casa è sporco, è pericoloso, puzza, fa schifo, non è igienico, perché il mio bimbo deve stare sul divano e allora gli disinfetto le zampe.

Ogni giorno sentiamo il peso di questo immaginario che schiaccia il cane in quel ruolo, che lo pretende o sul divano o dentro la gabbia di un canile.

O da una parte o dall'altra, senza via di scampo.

Ruoli antitetici, ma in fondo identici perché frutto di una fantasia fondata sul dominio.

Ruoli così lontani dalla realtà di chi li subisce da divenire la peggior forma di repressione e di oppressione.

Siamo stat\* nei canili per tanti anni a cercare di dare una mano, a cercare di capire, a cercare di mandar giù l'angoscia, tipica sensazione che caratterizza tutto l'universo concentrazionario, tipica sensazione che, se sei ancora umano, ti sconquassa ogni volta che varchi quella soglia, la soglia di un canile, di qualsiasi canile.

<sup>1</sup> Il testo proposto è un estratto da Troglodita Tribe, *Chiudiamo i canili!*, Ortica, Aprilia 2021. Si ringraziano le autrici e la casa editrice per il permesso di pubblicazione.

L'angoscia è l'atmosfera a cui ti devi abituare, la regola essenziale ed imperante: dalle galere ai manicomi passando dai canili l'angoscia è un persistente senso di disagio, di mancanza, quasi una certezza che risuona in ogni angolo del tuo corpo per farti stare male, per annunciarti quanto sia sbagliato, inutile, meschino, massacrante tutto quello che hai intorno, tutto quello che stai vivendo. La negazione della vita, il rifiuto di ogni lontana parentela con la bellezza, con l'indispensabile necessità d'essere liber\* per poter provare a dare ossigeno a ciò che ancora ci ostiniamo a chiamare vita.

Siamo stat\* nei canili, certo, ma solo quando ne siamo uscit\* definitivamente e senza compromessi abbiamo cominciato a stringere rapporti degni di questo nome con i cani che incontravamo, siamo riuscit\* a riconoscere e a sentire nel profondo quel poco che resta della loro meravigliosa presenza nella nostra evoluzione, quel loro zampettare al nostro fianco sin dall'alba dei tempi.

Ed è grazie a questi rapporti, a queste amicizie che abbiamo cominciato a scrivere su di loro, a realizzare libelli autoprodotti con un taglio libertario e antispesista sul mondo dei cani. Uno sguardo, il nostro, che non è quello dell'educator\*, del volontari\* o dell'espert\* cinofil\*, ma quello dell'attivista per la liberazione animale. Uno sguardo che, immancabilmente, trova le inevitabili intersezioni con altre lotte, altre ingiustizie, altre devastanti realtà che caratterizzano il nostro quotidiano.

Il canile nasce come una struttura progettata per contenere in modo funzionale tutti i cani accalappiati. Una struttura che serve a trattenerli per un massimo di tre giorni prima della soppressione. Secondo quanto prescrive la legge (1954), le funzioni a cui deve assolvere un canile così concepito richiedono come unica attrezzatura *«un idoneo impianto per l'uccisione eutanasica di cani e gatti che devono essere abbattuti per ragioni normative e di un inceneritore per la distruzione delle carogne»*.

Da questo momento in poi il concetto di canile entrerà nel pensiero comune, si insedierà nel nostro immaginario come il luogo per eccellenza dove rinchiudere tutti i cani che, in qualunque modo, abbiano perduto o non abbiano mai avuto un diretto riferimento umano.

Mentre le leggi precedenti avevano trasformato la normale e millenaria presenza dei cani di nessuno in una stonatura che generava disorientamento e diffidenza, con la nuova invenzione del canile, viene fornita la soluzione. Finalmente anche tutti questi cani hanno un posto nel paesaggio del nostro immaginario.

Uno dei punti essenziali di questo importante passaggio, però, sta nel

concetto di proprietà. Il cane, infatti, con la nascita dei canili, diviene a tutti gli effetti un oggetto che può essere solo posseduto, che può esistere, muoversi e vivere esclusivamente se è proprietà di qualcuno. In tutti gli altri casi deve essere segnalato, braccato, catturato, rinchiuso, abbattuto.

Mentre è evidente che la nascita dei canili cerca di soddisfare delle necessità sanitarie in modo drastico e violento, raramente si riflette su questo passaggio che segnerà radicalmente il nostro rapporto con i cani.

In ogni caso, quello che maggiormente interessa ai fini di un'analisi intorno alla cosiddetta "ideologia del canile" è far notare come i cani, che prima vedevamo e incontravamo normalmente nelle zone rurali o anche nei dintorni degli insediamenti urbani, da compagni di vita che popolano normalmente i paesaggi a noi familiari, si trasformano ufficialmente in pericolosi latitanti; fuggiaschi che disturbano il nostro concetto di normalità, di natura, che disturbano l'idea di convivenza con le altre specie incentrata sul controllo e sul dominio. Una presenza che colpisce, stona e induce immediatamente a pensare di sopprimerli o rinchiuderli.

Con il diffondersi del pensiero animalista e protezionista, ma anche con il decisivo miglioramento della situazione igienico-sanitaria che porterà a debellare la rabbia, il cane visto, individuato, segnalato e catturato sul territorio non sarà più considerato, in automatico, uno spaventoso veicolo di malattie.

La scienza veterinaria entrerà nel dibattito diventando un punto di riferimento importante per tutti i possessori di cani.

Dopo tante lotte, nel 1991 verrà finalmente promulgata la Legge quadro 281 che introdurrà il concetto di canile rifugio. I cani catturati verranno quindi portati nel vecchio canile sanitario per essere curati e per assicurarsi che non abbiamo malattie contagiose e, in un secondo momento, dopo 60 giorni, se non riconducibili ad un proprietario, trasferiti nel canile rifugio per essere messi a disposizione per le adozioni.

L'entrata in scena del canile rifugio costituisce un cambiamento sostanziale: i cani non vengono più uccisi e questo sembra tranquillizzare in modo decisivo tutto quel caotico movimento di protesta che si era mobilitato contro la violenta persecuzione nei loro confronti. L'obiettivo è stato raggiunto.

I cani sono salvi.

In realtà, l'immaginario che ha radicalmente condizionato il nostro rapporto con i cani resta intatto. Quell'immaginario che li vede

pericolosi e veicolo di malattie se non sono sotto diretto controllo umano ancora palpita nel nostro inconscio, quell'immaginario che li vede come esseri incapaci di prendere decisioni, esseri da padroneggiare e condurre in relazione alle nostre esigenze, quell'immaginario che vuole dominare l'intera specie quasi ne fossimo gli artefici e i proprietari è ancora parte integrante delle nostre fantasie. E finché non riusciremo a demolirlo i canili resteranno inossidabilmente presenti nelle nostre società perché ritenuti, comunque, l'unica soluzione possibile.

In altre parole, si accetta di non uccidere i cani a patto che vengano catturati e rinchiusi, a patto che vivano secondo determinati standard imposti che prevedono il loro stretto controllo. Il nostro rapporto con i cani, anche con la nuova legge, non riesce a prescindere dalla parola PADRONE e, come ovvia conseguenza, da un completo dominio sulle loro esistenze.

Il concetto di canile è talmente bieco e squallido, così chiaramente connesso alla persecuzione e al dominio dei cani che, proprio, non è possibile, neppure lontanamente, neppure con i più potenti condizionamenti tipici delle nostre società speciste, farlo passare come un luogo accettabile. Lo sanno tutt\*, anche chi ci lavora, anche chi li dirige, che i canili sono il luogo della sofferenza, l'emblema dell'ingiustizia che campeggia indisturbato a sancire il nostro "moderno e razionale" rapporto con i cani. Gabbie e reclusione, impedimento e dominio, repressione delle più elementari libertà e rabbia, tanta tanta rabbia. Ma una rabbia che sfocia nello stress, nella malattia, nella depressione, nella rassegnazione, una sorta di morte sociale, un radicale annientamento dell'essere cani.

Non ci dovrebbe essere alcun bisogno di spiegarlo, di entrare nei particolari, di sottolinearne le caratteristiche. Tutt\* sentono nel loro intimo la profondità del tradimento, l'errore grossolano, la palese ingiustizia.

Solo che è talmente evidente dall'esser troppo pesante da affrontare, soprattutto troppo angosciante per esser messo in discussione.

Rinchiudiamo i cani che hanno subito l'onta d'esser stati abbandonati, d'esser nati sulla strada.

E allora il canile lo si manda giù, proprio come uno dei tanti bocconi amari che ci tocca ingoiare.

A nessuno piace il canile, allora occorre farlo diventare necessario e indispensabile.

A nessuno piace il canile, allora chi propone di abolirlo, chi grida BASTA! è tenuto a trovare un'alternativa. Ma ovviamente non esiste un'alternativa ad un'ingiustizia che non sia un'altra ingiustizia.

Più ci si addentra nella questione e più appare evidente che il canile non è soltanto un luogo fisico, quanto soprattutto un'idea, una forma mentale che pone le sue basi sul controllo, la gestione e il dominio dei cani.

In questo contesto CHIUDIAMO I CANILI! dovrebbe diventare una strategia di smantellamento che punti a scardinare la nostra idea di cane come oggetto, robot, pet, fedele servitore, bimbo o povera creatura indifesa che ci ha portati proprio alla vergognosa soluzione del canile per risolvere i diversi problemi di convivenza.

I canili, in fondo, sono presenti nelle parole che usiamo per definire i cani e i nostri rapporti con loro, sono presenti negli oggetti e negli accessori che utilizziamo per contenerli, sono presenti nei concetti di bene e male che imponiamo, sono presenti nella nostra idea di cane che si è formata e sviluppata adeguandosi in maniera sempre più evidente alle logiche di business che condizionano e dirigono il nostro rapporto con loro.

È dunque venuto il momento di cominciare a demolire!

O di accettare il futuro distopico che va profilandosi.

*Quando gli e-doggy, i cani-robot della Kanis Incorporated, furono lanciati sul mercato con una massiccia campagna pubblicitaria, il problema del randagismo venne radicalmente ridimensionato.*

*Certo, i primi modelli di e-doggy erano piuttosto rozzi e anche un po' ridicoli, le differenze con un cane vero erano evidenti, ma ben presto, nel giro di pochi anni, vennero apportati aggiornamenti sempre più sofisticati che li resero decisamente concorrenziali da qualsiasi punto di vista.*

*Anzi, un e-doggy, secondo l'opinione comune che andava formandosi intorno a questa strana novità commerciale, era molto più comodo, pratico, sicuro e igienico rispetto ad un cane vero, anche perché potevi programmarlo in relazione alle tue esigenze.*

*Potevi abbassare il volume dell'abbaio, potevi spegnerlo o addirittura smontarlo e metterlo in valigia quando andavi in vacanza, potevi renderlo mansueto o aggressivo, sempre se ti serviva un e-doggy da guardia. Potevi portarlo al guinzaglio, ma anche liberarlo ovunque perché tanto rispondeva immediatamente ai richiami e alla modulazione vocale del padrone.*

*Gli e-doggy erano ammessi negli alberghi, nei ristoranti, al cinema, sulle spiagge, sui treni, in aereo e in ogni altro luogo.*

*La programmazione di un e-doggy era semplicissima e le varianti*

*principali potevano essere comodamente gestite con qualche click. In ogni caso, la versione standard usciva dalla fabbrica con delle caratteristiche di base: pelo morbido, lucente e pulito, leggero odore di cane che poteva essere modulato in base ai gusti o anche cambiato con altre profumazioni, temperatura del corpo costante, trenta comandi principali come “A cuccia!”, “Seduto!”, “Basta!”, “Andiamo!”, già inseriti.*

*Naturalmente tutti gli e-doggy correvano a prendere la pallina e la riportavano al padrone.*

*L’ultima trovata della Kanis Incorporated fu quella dell’e-doggy mutation. Ideò una nuova versione più evoluta da cui potevi sfilare completamente pelliccia e testa per cambiarle con altri modelli.*

*Quando eri stanco di un cane giallo con la pelliccia rasta potevi trasformarlo in un feroce cane d’assalto, o in un cane arcobaleno dal muso angelico, o in centinaia di altre tipologie e incroci che venivano continuamente proposti dalla casa madre.*

*In realtà potevi anche elaborare i nuovi involucri personalmente con un software dedicato che ti permetteva di incrociare le diverse caratteristiche e ottenere modelli incredibilmente originali, unici e personalizzati. Poi bastava inoltrare il file alla Kanis e, in ventiquattro ore, ti spediva a casa il nuovo involucro.*

*L’e-doggy mutation rivoluzionò totalmente il mondo della cinofilia elettronica perché l’affezione ad un unico individuo che ti accompagnava per l’intera vita venne definitivamente superata.*

*Si formarono nuove figure professionali di alta moda cinofila in grado di comporre particolari involucri per e-doggy in limitatissime e costosissime tirature che fondevano diverse caratteristiche e mutazioni.*

*L’e-doggy mutation consentiva ai più abbienti di sfoggiare un diverso modello ogni giorno. C’erano modelli da sera, da ricevimento, modelli da battaglia, modelli invernali, modelli da portare in città o al mare.*

*Divenne essenziale allestire speciali cabine-armadio per sistemare i diversi modelli realizzati e conservarli nel migliore dei modi.*

*L’industria dell’e-doggy mutation si sviluppò così tanto da divenire il motore trainante dell’economia mondiale.*

*Trascorsi cent’anni, però, qualcuno giura ancora di aver intravisto la sagoma inconfondibile di un vero cane e, soprattutto, giura di aver udito un abbaire irregolare con modulazioni complesse, sconosciute e certamente non riconducibili a un e-doggy.*

*Curiosi davvero questi malinconici ricordi, queste strane voci e visioni che riaffiorano da un mondo ormai scomparso e fortunatamente sostituito da nuovi modelli di gran lunga più efficienti.*